

IL CENTRO EDUCATIVO ITALO SVIZZERO DI RIMINI: UN ESEMPIO DI EDUCAZIONE ATTIVA NELLA NATURA... IN CITTÀ.

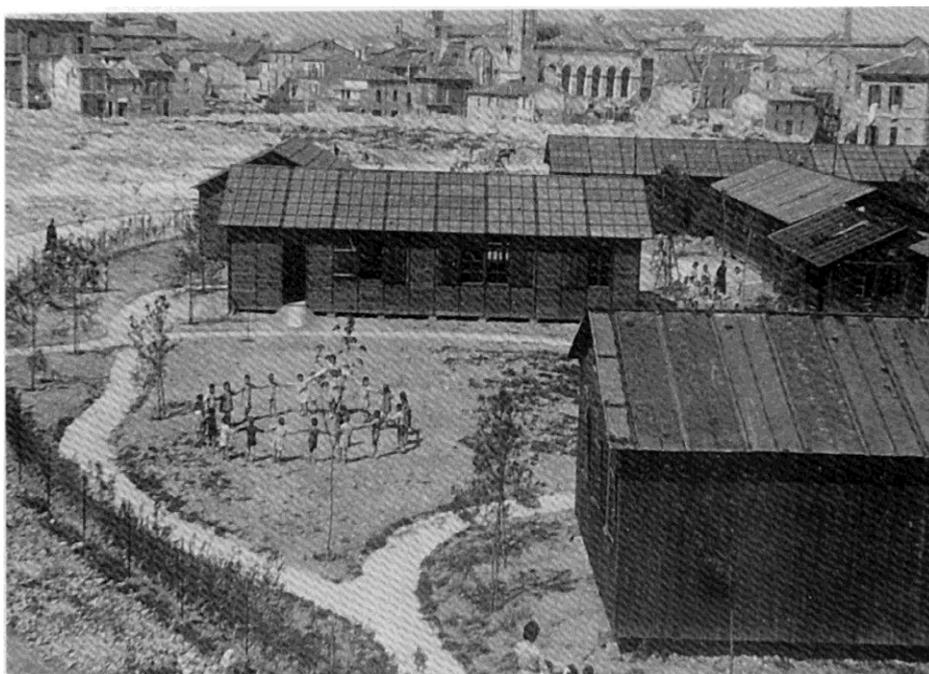
Di Giovanni Sapucci

Direttore del Centro Educativo Italo Svizzero di Rimini – www.ceis.rn.it

Un po' di storia

Il Centro Educativo Italo Svizzero nasce, come villaggio educativo a Rimini, il 1° maggio 1946 per iniziativa del Comune di Rimini, del "Dono Svizzero per le vittime di guerra" e del Soccorso Operaio Svizzero. Il progetto del villaggio viene messo a punto dall'architetto Felix Schwarz e da Margherita Zoebeli che ne sarà l'animatrice e direttrice fino al 1978.

Nel 1946 vengono organizzati: un Centro Sociale, un centro di assistenza ai sinistrati, una scuola materna per 150 bambini e una Casa dei Ragazzi per 20 bambini orfani.



Nel 1947 si aggiunge la scuola elementare che fin dall'inizio si struttura a tempo pieno con uno sviluppo orario che copre l'intera giornata e per tutti i giorni della settimana.

La nascita della scuola elementare a tempo pieno rispondeva alla necessità di accogliere i bambini ospiti della comunità residenziale che nel primo anno di vita del centro frequentavano le scuole esterne, dove venivano regolarmente espulsi per comportamento inadeguato.

Con questa scelta si operava una sorta di "integrazione rovesciata", realizzando una scuola aperta a tutti e dove, in tal modo, potevano essere inseriti anche i bambini ospiti della comunità residenziale.

Era però necessario pensare una scuola capace di accogliere tutti i bambini per coinvolgerli nei processi di apprendimento, sollecitando le loro diverse motivazioni e i loro molteplici interessi. Una scuola, quindi, non autoritaria, che promuovesse l'autogoverno e dove si potesse starci in modo piacevole ed interessante. In definitiva, una scuola radicalmente diversa dal modello scolastico autoritario che caratterizzava la scuola del nostro paese appena uscito dalla dittatura fascista.

Questa prima fondamentale opzione, venne accompagnata dalla scelta culturale e pedagogica di fare riferimento all'educazione attiva e ai movimenti laici di rinnovamento della scuola particolarmente attivi in Europa e che cominciavano ad affermarsi anche nel nostro paese.

Nel 1947 e nel 1948 le S.E.P.E.G. (Semaines Internationales d'Etude pour l'Enfance victime del la guerre) organizzano presso il Ceis 2 convegni internazionali ai quali partecipano C. Washburn, P. Bovet, O. Forel, E. Codignola, C. Musatti, A. Visalberghi, M. Calogero. Il Ceis entra così subito in contatto e in collaborazione con personalità e movimenti impegnati nella ricerca di rinnovamento della scuola - quali C.E.M.E.A., M.C.E., N.E.F.



Nel 1948 diventa insieme a Scuola Città Pestalozzi di Firenze, membro fondatore della Federation Internationale des Communautés Educatives (F.I.C.E.)

Nel 1952 si tiene al Ceis il primo congresso della Cooperativa della Tipografia a Scuola - C.T.S. - (che diventerà MCE - Movimento di Cooperazione Educativa nel 1957), con la presenza di Ernesto Codignola, Francesco De Bartolomeis, Vittorio D'Alessandro, Raffaele Laporta e dello stesso fondatore del movimento francese Celestin Freinet.

Negli anni '60 collabora con il Comune di Rimini e con altri comuni dell'Emilia Romagna e della Toscana per l'apertura di numerose scuole dell'infanzia comunali.

Nel 1961 si stabilisce il primo rapporto ufficiale con la Facoltà di Magistero dell'Università di Firenze e alcuni docenti, che, guidati dal Prof. Lamberto Borghi, diventano collaboratori e amici del Ceis. Dall'Università di Torino un gruppo di ricercatori, guidati dal Prof. Francesco De Bartolomeis, soggiornano al Centro per lo svolgimento di una ricerca pedagogica sulla sua organizzazione. I risultati di questa ricerca vengono pubblicati nel libro "Il bambino dai 3 ai 6 anni e la nuova scuola infantile" edito dalla Nuova Italia.

Nel 1974, la lunga esperienza di integrazione dei bambini handicappati, sviluppata fin dai primi anni di attività del Ceis, viene riconosciuta mediante la stipula di una convenzione con gli Enti Locali per l'inserimento nelle strutture del Centro di numerosi bambini handicappati e/o soggetti a spinte emarginanti, provenienti dal territorio riminese.

Nel 1976 il Ministero della Pubblica Istruzione riconosce la sperimentazione, in atto fin dal 1973/74, a classi integrate della scuola elementare del Ceis.

Sempre nel 1976 apre il laboratorio permanente per il trattamento e la prevenzione delle dislessie e disgrafie secondo un modulo interessante di intervento sui bambini in difficoltà e contemporanea formazione di insegnanti. Il laboratorio è tuttora attivo e accoglie numerosi bambini ed insegnanti di Rimini e circondario

Nel 1979 la Regione Emilia-Romagna e il Comune di Rimini collaborano con il Ceis per l'organizzazione di 3 giornate di studio internazionali su "*L'educazione attiva oggi: un bilancio critico*" che vede la presenza, fra gli altri, dei Professori Lamberto Borghi, Bogdan Suchodolski, Francesco De Bartolomeis, Edmund King

Nel 1984 viene messo a punto il progetto per la realizzazione di un servizio permanente per la documentazione e la formazione di insegnanti ed educatori. E nel 1992 si giunge alla costituzione del Centro di Innovazione-Documentazione Educativa e di Formazione (C.I.D.E.F.) in convenzione con il Dipartimento di Scienze dell'Educazione dell'Università di Bologna, con la Regione Emilia Romagna e con il Comune di Rimini.

Dal 1996, il Ceis con i suoi operatori è impegnato in numerosi progetti di cooperazione educativa internazionale, in Bosnia Herzegovina ed altri paese dell'est europeo, Palestina, Senegal, El Salvador, costituendo l'ONG EducAid.

Nel 2006 il Comune di Rimini gli assegna il premio "SIGISMONDO D'ORO" per avere onorato la città di Rimini, con la sua attività e con il suo impegno.

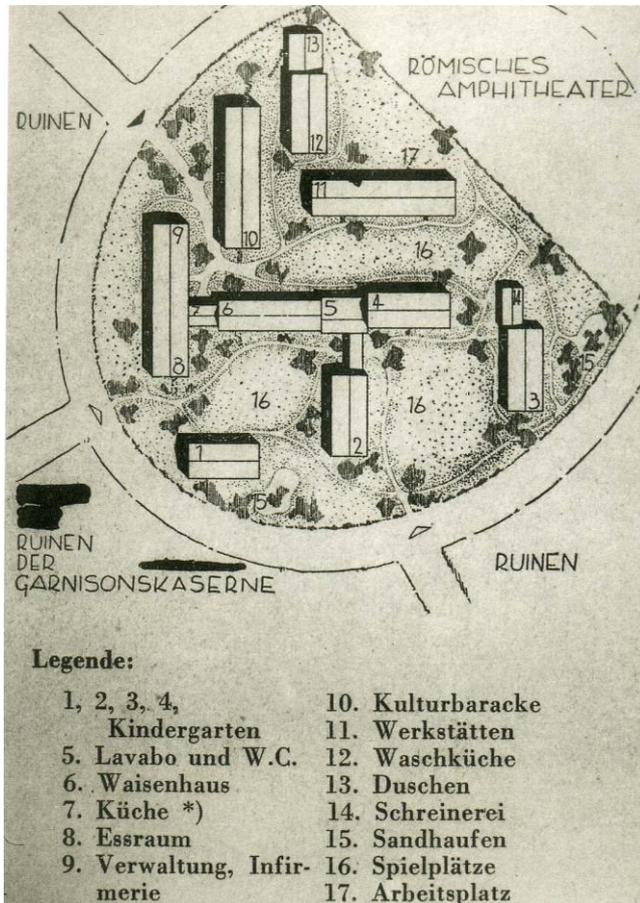
Dal 2006 al 2008 collabora con la rivista **La vita scolastica** (Editore Giunti di Firenze) nelle due edizioni per la scuola dell'infanzia e per la scuola primaria, curando la sezione per l'integrazione scolastica degli alunni disabili.

Organizzazione dello spazio e progetto educativo.

Pur essendo nato come un intervento che doveva avere una durata di pochi anni, fino al permanere dell'emergenza educativa nell'immediato secondo dopoguerra, la sua progettazione e realizzazione lo delineava, già prima di nascere, come un Villaggio educativo dove la stretta continuità fra ambienti interni ed ambienti esterni è un elemento costitutivo.

Margherita Zoebeli, in una intervista nel 1990, ricordando la nascita del Villaggio, diceva: "*Le mie preoccupazioni non erano rivolte solo agli ambienti interni, anzi conoscendo bene i tempi lunghi della natura, avevo fretta di piantare gli alberi, tanti alberi, per far nascere da quel terreno spoglio un giardino una scuola è qualcosa di vivo che tiene insieme bambini e adulti, perciò l'ambito che li unisce, lo spazio, dev'essere comunitario per facilitare la vita collettiva. Lo spazio deve essere pensato e costruito in tutte le sue articolazioni in modo da poter consentire sia una fruizione individuale che una collettiva, condizionando positivamente le persone che vi abitano, verso l'iniziativa e la partecipazione Nell'insieme del Villaggio doveva essere presente uno spazio collettivo accanto a spazi specifici destinati a piccoli gruppi. Lo spazio dev'essere*

stimolante per il bambino, deve portarlo nel regno della fantasia, permettergli di fare molteplici esperienze: motorie, affettive, estetiche, sociali. Il nostro giardino ha la caratteristica di presentare



scorci visuali completamente diversi a seconda del punto di osservazione; per quanto l'area sia relativamente piccola, gli stimoli, le impressioni, le possibilità di fruizione che ogni bambino trova nel giardino del Villaggio sono molteplici e variegate ... Una ricchezza che affiora prima di tutto nel gioco.”¹

Una idea di spazio educativo decisamente rivoluzionaria per la Rimini dell'immediato dopoguerra dominata da preoccupazioni molto più stringenti, Felix Schwarz in una recente intervista ricordando il momento di costruzione del Villaggio, diceva: “... sin dall'inizio ho fatto un progetto includendo il verde, cosa che ai riminesi sembrava assurda. Non capivano perché volessimo fare anche un “parco”, giardino per noi. Era estremamente difficile procurare le piante. I primi alberi erano pioppi che crescono velocemente, poi arrivarono gli aceri...”²

L'immagine qui sopra è quella del progetto originario del Villaggio, dove, come si può ben notare la disposizione delle casette, l'articolazione degli spazi sono “...progettati in modo da facilitare il libero incontro di persone e di gruppi, come pure il ritrovarsi con se stessi e l'espressione della propria individualità. L'ambiente del Ceis, e in particolare il giardino, che collega armoniosamente le diverse strutture, rendono vivo il senso della comunità e fanno apprezzare l'ambiente naturale sotto il profilo conoscitivo ed estetico, ma anche nel suo significato sociale, come un bene comune.”³

Da queste poche parole si coglie come il Ceis già al suo sorgere si proponesse come una esperienza educativa inusuale ed innovativa proprio a partire dal suo rapporto con l'ambiente in cui sono collocate le aule scolastiche. Un rapporto che colpisce immediatamente ancora oggi i molti visitatori provenienti da tutto il mondo, anche quelli più occasionali.

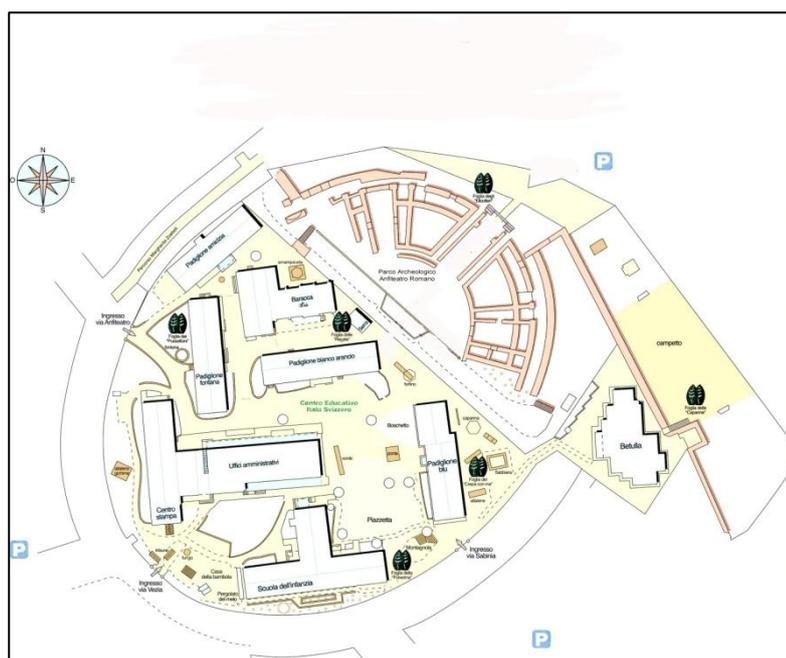
¹ AA. VV. **Una scuola una città. Il Centro Educativo Italo Svizzero di Rimini.** Marsilio Editore. Venezia 1991

² AA. VV. **Lo spazio che educa. Il Centro Educativo Italo Svizzero di Rimini.** Marsilio Editore. Venezia 2012

³ Gastone Tassinari “**Il Ceis un esempio di educazione attiva**” in AA. VV. “**Memoria come futuro. Cinquant'anni di vita del CEIS**” Maggioli editore. Rimini 1996

Un visitatore non occasionale lo è stato Loris Malaguzzi, il quale ricordava il suo primo incontro (ne seguirono molti altri negli anni successivi), nei primi anni '50, dicendo: *“L'impressione forte e immediata... – cercando di mettere insieme le immagini, le parole, le parti, i materiali, le funzioni, le case di legno, la casa in muratura, il padiglione degli uffici e della direzione, la sala di ricevimento, gli alberi, le aiuole, i sentieri, le siepi, il perdersi e il ritrovarsi degli spazi, fu soprattutto il prendere coscienza di quanto il pensiero avesse lavorato prima di trasformarsi nella forma di un Villaggio e di un'impresa educativa”*⁴

Si comprende bene come la relazione stretta fra ambiente e azione educativa sia uno degli elementi costitutivi, fin dalla sua prima progettazione, caratterizzante l'esperienza educativa del



CEIS ed è proprio per questa ragione che da sempre il luogo dove sorge è da tutti chiamato il Villaggio italo svizzero.

Ancora oggi, se possibile con ancora maggiore convinzione, il progetto educativo del Ceis pone al centro della sua azione concreta il valore educativo dell'organizzazione degli spazi interni ed esterni. Ne è conferma, fra gli altri, l'attuale configurazione spaziale rimasta sostanzialmente identica al progetto originario, quale contenitore di un progetto educativo e formativo che

si è costantemente rinnovato in rapporto ai processi di cambiamento socio-culturali, mantenendo come costanti gli ideali e i valori originari.

Il Ceis è stato costruito pensando ai bisogni dei bambini e tutti gli spazi sono stati costruiti a loro misura affinché, ognuno di loro, possa viverci con piacere e con la possibilità di fare molteplici esperienze come fattori di crescita e sviluppo cognitivo, emotivo, sociale. L'organizzazione degli spazi e degli ambienti costituisce, in questa particolare esperienza educativa e scolastica, un vero e proprio strumento di educazione indiretta.

La vita nel Villaggio

Nel libro **“A scuola nel Villaggio. Parole chiave del Ceis di Rimini”** (Edizioni Erickson 2008), scritto come opera di scrittura collettiva dagli operatori del Ceis, la parola chiave **“Villaggio”** viene sviluppata con un linguaggio pieno di affetto.

⁴ Idem **Una scuola una città**

“Mando i miei figli in centro, in una scuola di campagna” così commenta Andrea Succi, genitore di quattro alunni che frequentano il Ceis.

E' un paradosso, eppure è vero: questo *“polmone verde e cuore di legno”* in pieno centro città a Rimini è un Villaggio di campagna, che non assomiglia a nessun edificio confinante, non è un parco attrezzato, non è un giardino botanico, sorprende ed attrae, invita ad entrare anche senza un'intenzione precisa...

Dare indicazioni ai visitatori estemporanei è sempre un po' difficile, c'è una nomenclatura tutta nostra, che anche i piccoli usano con disinvoltura, che non è immediatamente intelligibile: *“baracca alta, ponte, piazzetta e montagnola, altalene nuove o arrampicata”* suggeriscono spazi caratterizzati, luoghi sperimentati e sentiti come propri, ma al visitatore manca spesso il tempo e l'occasione di perdersi, dover chiedere consiglio e farsi aiutare; noi che l'abbiamo fatto, sappiamo cosa gli sfugge...

Cancello aperto e siepe bassa: così si è accolti al Villaggio, un luogo che mescola atmosfera, odori e suoni conosciuti a nuove, continue sorprese.

Il Villaggio è un luogo che racchiude molte vite, comprese quelle dei tanti ospiti che spesso non vediamo immediatamente: i gatti, i topolini, i merli, anche i vermi e le farfalle...

Può succedere, ad esempio in quarta classe, che una chiocciolina durante la notte lasci paziente la sua scia sulle tende dell'aula: rimane una trama argentata, quasi un disegno, dove prima si vedeva la tinta unita omogenea: i bambini sono stati invitati ad osservare attentamente, è un gesto di un momento, forse lascerà un ricordo, un segno negli schizzi o nelle pitture future o nelle considerazioni scientifiche discusse in cerchio...

Si entra al Villaggio e si incontrano gli amici, a volte Gino, giardiniere, a volte Roberto, manutentore (e falegname, esperto un po' di tutto...), i suoi aiutanti, le cuoche, le ausiliarie di ogni settore... e si capisce che c'è cura e attenzione in ogni parte del Villaggio.

La pioggia, battente, improvvisa, che talvolta trascina foglie e rametti nei tombini, diventa una preoccupazione condivisa: il Villaggio funzionerà anche perché si sa a chi dirlo, a chi chiedere aiuto perché gli scoli vengano ripuliti...





Quando viene smarrita una giacchetta, o un mazzo di chiavi, si può confidare che in ufficio qualcuno ne sappia qualcosa, perché lì si portano gli oggetti ritrovati...

Ci sono tante sollecitazioni in un ambiente curato e predisposto per questo

e tante curiosità a cui dare spazio: *la curiosità attiva la conoscenza* e per noi il Villaggio è fatto a strati, altri prima di noi hanno osservato, lasciato tracce e da qui sono ripartiti.

L'interessante è che non si è soli in queste esplorazioni e scoperte: il Villaggio è prima di tutto un'esperienza che condividiamo con i compagni di classe e con i vicini di baracca, ci sono legami che si stabiliscono subito e fanno da tramite tra noi e la scoperta del nuovo.

La coppia dei bambini-messaggeri di prima classe è sempre formata da un esperto e un novellino: il primo ripercorre con la mente gli itinerari e i riferimenti conosciuti e ne fa partecipare il compagno, utilizza, cioè, una competenza personale per un altro e il secondo esplora, ma da una posizione di sicurezza, che gli permetterà a sua volta di essere autonomo.

Succede anche che qualcuno dei grandi di quarta o quinta classe organizzi un gioco per i più piccoli o faccia vedere come si salta con due corde incrociate, o come si aprono i semi dell'acero da far volare in aria (e come si chiamano: sono "gli elicotteri"), insomma, quella *saggezza da cortile* che è difficilissimo rintracciare dove i cortili non esistono più...

Al Villaggio c'è realmente *una comunità cooperante* che costantemente ci sollecita a fare qualcosa per il bene comune.⁵

Spazi da vivere, custodire e coltivare.

"Vivo con meraviglia il comportamento dei bambini che, anche molto piccoli, arrivano al Ceis, conquistano immediatamente gli spazi, li scoprono, sono attivi, si arrampicano, corrono, non si perdono, vanno alla ricerca dei giochi, persone, animali, cose. L'ho osservato moltissime volte e provo ancora un senso di gioia e soddisfazione nel vedere i bambini dopo pranzo, nello spazio del giardino organizzarsi in tanti modi diversi..... La piazzetta è piena di bambini piccoli. Qualcuno

⁵ AA. VV. **A scuola nel Villaggio. Parole chiave ed esperienze del CEIS di Rimini.** Edizioni Erickson. Trento 2008

*gioca sul tronco d'albero (i tronchi degli alberi che vengono a volte abbattuti per ragioni di sicurezza vengono sistemati in modo che divengano strumenti e situazioni di gioco) , sperimenta con i sassolini; scivolano dal tronco o il tronco si trasforma in aereo o automobile; alcuni si rincorrono sulla terrazza; i bambini grandi fanno ginnastica, si esibiscono in attività corporee sulla collina; ci sono i piccolini che grattano la terra: vogliono vedere cosa c'è dentro! Altri frantumano dei sassi, fanno la polverina di sassi morbidi, e sarebbe interessante approfondire cosa ciò significhi. Si tratta di un'attività che piace enormemente ai bambini perché vivono la trasformazione di un materiale; altri bambini passeggiano tranquillamente nei vialetti che congiungono i diversi padiglioni. Tutti sono impegnati nel gioco*⁶

Il Villaggio è una grande aula all'aperto e offre sempre tante risorse nel lavoro quotidiano sia sul piano didattico sia sociale. Un luogo in cui si concretizza ogni giorno ciò che diceva Célestin Freinet quando parlava della sua esperienza di lezioni-passeggiata : *“La nostra osservazione delle cose... era qualcosa di vivo, in cui partecipavamo non soltanto oggettivamente, ma con tutta la nostra naturale sensibilità”*

Gli spazi esterni alle aule sono veramente uno *“spazio educatore”*, un fulcro, non una semplice cornice del processo educativo e utilizziamo il Villaggio come strumento integrante nel lavoro coi bambini.

In prima classe, fin dai primi giorni, esploriamo con loro questo spazio che, inizialmente, appare *“immenso”*: per qualcuno è tutto da scoprire, per altri (quelli che non hanno frequentato qui la scuola dell'infanzia) riserva ancora angoli sconosciuti.

Da queste passeggiate, alle quali seguiranno osservazioni e riflessioni in cerchio, nascerà la prima frase, derivata dal vissuto collettivo e, quindi, condivisa da tutti. Sarà l'inizio della grande avventura: imparare a leggere e a scrivere. *“Nel Villaggio ci sono tanti sassolini”*, *“La fontana del Villaggio è tonda e colorata”*, *“In piazzetta abbiamo fatto il girotondo”*...

In seguito, l'osservazione delle trasformazioni delle varie piante e delle aiuole del Villaggio con i loro profumi, i loro colori, le sensazioni che suscitano in ognuno, ci aiuta a capire meglio il concetto di tempo e di



⁶ Margherita Zoebeli, **Lo spazio che abitiamo è un amico o un'insidia costante?** Relazione al CdA del CEIS, 10 giugno 1989.

cambiamento; quando poi si affronta il lavoro della “*storia personale*” (la ricostruzione degli avvenimenti più significativi della vita di ciascun bambino) il Villaggio rappresenta il punto di partenza per ritrovare la memoria collettiva: i ricordi comuni del primo giorno di scuola, delle uscite, delle feste...

I bambini, crescendo, acquistano maggiore autonomia, osservano il Villaggio da prospettive diverse, lo vivono sempre più intensamente e si sentono parte integrante di esso.

In quarta classe si misurano sempre più con la capacità di assumersi delle responsabilità. Tra le tante opportunità che il Ceis offre c'è quella del “*giro della refezione*”: tutte le mattine, a turno, due bambini si recano in ogni aula e in ogni settore (Centro Stampa e uffici) per sapere quante persone mangeranno quel giorno e riferirlo alle cuoche. In questo modo hanno la possibilità di conoscere tutti gli abitanti del Villaggio e di farsi conoscere.

Il Villaggio, con la sua particolarità, suscita nei bambini più grandi curiosità ed interesse per le circostanze legate alla sua nascita nella nostra città distrutta dalla guerra. Le modalità dell'aiuto allora offerto dal Soccorso Operaio Svizzero – un profondo rispetto della dignità di tutte le persone da soccorrere e la collaborazione e il sostegno ai *loro* progetti di ricostruzione – forniscono l'opportunità di riflettere sui progetti di cooperazione educativa internazionale in cui il Ceis è a tutt'oggi impegnato. I bambini sono aiutati a comprendere che le varie missioni degli insegnanti all'estero sono occasioni di crescita reciproca, di aiuto materiale – certo! – ma anche, soprattutto, di scambio ed apertura a nuove prospettive.⁷

Qualcuno visitando il Villaggio ha notato che le finestre nelle aule sono più basse rispetto a quanto noi adulti siamo abituati. La ragione è che in questo modo anche i bambini più piccoli possono affacciarsi e vedere cosa succede fuori.

Uno spazio e un ambiente a misura di bambino significa progettarli, costruirli e arrearli in modo che il bambino possa usarli il più possibile in autonomia e in libertà. Tutto deve essere raggiungibile, questo riguarda gli spazi le attrezzature, i luoghi dove si svolgono le molteplici attività necessarie al buon andamento della comunità scolastica.



⁷ AA. VV. **A scuola nel Villaggio**

Significa organizzare gli spazi interni perché si possano svolgere diverse attività: apprendere la lingua, leggere, ascoltare storie, riunirsi e discutere in cerchio, apprendere e fare la musica, apprendere la matematica, la lingua straniera, fare attività manuali, riposare, lavorare e giocare in gruppo, ecc. un ambiente di apprendimento, che, a differenza della scuola



tradizionale, consenta ai bambini di fare attività diverse contemporaneamente, lavorando in gruppi di varie dimensioni. Si potrebbe dire che le aule del Ceis assomigliano più ad una bottega artigiana che ad aule scolastiche come sono nella memoria di molti che hanno frequentato le aule della scuola tradizionale.

Significa organizzare gli spazi esterni perché si possano fare molteplici libere attività motorie individualmente, in piccolo e grande gruppo, si possa giocare liberamente, si possa fare festa tutti insieme, si possano incontrare i diversi adulti che lavorano per il buon funzionamento della comunità, si possano incontrare bambini di altre classi più grandi e più piccoli, si possa arrampicare, dondolare, guardare il mondo a testa in giù, si possa sperimentare le proprie capacità ed abilità motorie e promuoverne il loro sviluppo, ecc.

Tutto questo non solo perché si vuole una scuola in cui i bambini si sentano a loro agio, ma soprattutto perché configura un contesto di apprendimento particolarmente favorevole allo sviluppo di tutte le competenze, fra le quali occupano un posto privilegiato apprendimenti accademici di qualità..

Essere impegnati su molteplici attività che coinvolgono le molteplici dimensioni del bambino (motoria, emotiva, sociale, cognitiva, creativa, ecc.), in ambienti diversi, con sequenze di lavoro non più lunghe di un'ora, con insegnanti e bambini diversi, consente loro di mantenere un livello di concentrazione molto più alto e prolungato nel tempo, con evidenti effetti positivi sull'acquisizione delle diverse conoscenze, comprese quelle di



carattere più esplicitamente accademico (lingua, storia, matematica, scienze, ecc.).

Organizzare un ambiente a misura di bambino costituisce il punto di partenza necessario ed indispensabile perché il bambino, naturalmente con l'aiuto degli adulti, possa costruire una relazione di responsabilità personale verso i luoghi in cui vive. Una responsabilità che non si costruisce attraverso momenti e situazioni straordinarie, ma piuttosto attraverso un fare quotidiano capace di strutturare “*abitudini*” che perdurino nel tempo.

*“Il fatto, innanzitutto, che l'abitudine struttura l'io non significa che ne risolva in se l'essere, ma che non è concepibile uno sviluppo umano dell'io cioè della sua attività, individuale e sociale, senza abitudini”*⁸

Ed è sulla base di ciò che i 360 bambini, dai 2 ai 10 anni, che frequentano le 5 sezioni di scuola dell'infanzia e le 10 classi di scuola primaria del Ceis vengono aiutati a costruire una relazione responsabile e quotidiana con gli ambienti e tutto ciò che è in relazione con essi, facendo in modo che:

- gli spazi esterni vengano considerati come una vera e propria aula all'aperto che consenta molteplici esperienze come parte integrante del percorso di apprendimento;
- la cura e la pulizia degli ambienti in cui vivono siano proposti come un impegno organizzato quotidiano;
- la cura del giardino venga assunta anche direttamente dai bambini (ogni gruppo di sezione e/o classe ha il compito di curare una parte del giardino);
- il riciclo e la raccolta differenziata dei rifiuti siano una pratica organizzata e gestita in ogni sezione della scuola dell'infanzia e in ogni classe della scuola primaria;
- il coinvolgimento dei bambini nella definizione delle regole per un corretto uso degli ambienti e degli spazi utilizzati sia organizzato attraverso strumenti (Consiglio della Scuola⁹) di partecipazione alla gestione della scuola e del Villaggio;

Un insieme di attività che sono considerate parte integrante del piano educativo e formativo delle sezioni di scuola dell'infanzia e delle classi della scuola primaria.



⁸ Vittorio D'Alessandro. **Il problema delle abitudini in educazione**. La Nuova Italia Edutrice. Firenze 1961

⁹ Al Ceis è istituito un Consiglio della Scuola a cui partecipano 2 bambini rappresentanti di ogni classe, che vengono eletti ogni due mesi, si riunisce una volta al mese e i bambini possono confrontarsi con la direzione e il coordinamento della scuola per discutere dei vari problemi e per concordarne le possibili soluzioni.

L'esperienza del Ceis, che ancora oggi pone quale suo fondamento il rapporto stretto, concreto e quotidiano fra scuola e ambiente naturale, testimonia, oggi come ieri, l'importanza di una scelta da parte degli educatori e degli insegnanti che li porti a mettere questo tema al centro della loro azione educativa e formativa, non affidandosi a progetti "esterni" alla scuola, che per quanto proposti da entità qualificate, rimangono qualcosa di lontano ed estraneo. La ragione di tale estraneità è da mettere in relazione con quanto si è detto poco sopra, cioè, con il fatto che progetti proposti dall'esterno della scuola per ovvie ragioni, ancora di più se non vedono il coinvolgimento diretto degli insegnanti della classe e della scuola, riescono al massimo a produrre solo esperienze straordinarie, ma non a costruire "abitudini" ed esperienze ordinarie di qualità

Gli ormai 70 anni di esperienza socio-educativa del Ceis propongono la centralità di un rapporto che dovrebbe ricevere molta più attenzione nelle scuole del nostro paese. Ogni scuola in modo particolare la scuola dell'infanzia e quella primaria dovrebbe lavorare sulle molteplici esperienze che permettono ai bambini e agli studenti di costruire relazioni quotidiane virtuose e pluridisciplinari con i giardini della scuola stessa e con gli ambienti naturali nelle loro immediate vicinanze. Questo però richiede che tale relazione virtuosa venga considerata parte integrante e supporto necessario al complessivo percorso di apprendimento.

Solo quando questa dimensione "vicina" alla esperienza degli studenti si sarà costituita e sarà divenuta prassi abituale e parte integrante del percorso formativo, i "progetti esterni" potranno fornire un arricchimento prezioso nel senso che se sono di qualità potranno aggiungere quel qualcosa in più che aiuta ulteriormente la crescita dei bambini.

La necessità di costruire concretamente e quotidianamente nella scuola il rapporto con l'ambiente naturale è oggi, se possibile, ancora più urgente che in passato, considerato che le nuove generazioni di bambini hanno poche occasioni di vivere in autonomia esperienze concrete di tale rapporto e quando le hanno sono quasi sempre filtrate e mediate dalle preoccupazioni e dalle ansie degli adulti.

Rimini, Febbraio 2015